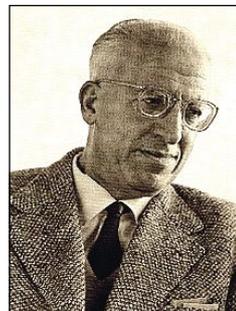


Ha scritto drammi e romanzi, composti prevalentemente fra il 1940 e la metà degli anni cinquanta, tra cui ricordiamo: «La terra e il sangue», «Il cuore a destra», «La pista di carbone», «Un pugno di mosche», «I baroni», «Fringuelli per l'arcivescovo», «Janchicedda». Documentarista e regista di film a soggetto, ha collaborato con Indro Montanelli e Vittorio Metz, autori di un soggetto sulla Resistenza italiana «Pian delle Stelle», commissionato dal Corpo Volontari della Libertà.

CALMETA VINCENZO COLLI (Castelnuovo Scrivia [VI] 1460 circa-Roma 1508) - Scrisse una «Vita di Serafino Aquilano» e un trattato perduto, «Della volgar poesia», in difesa della lingua cortigiana, di cui diedero diversa notizia il Bembo e il Castelvetro.

CALMO ANDREA (Venezia, 1509 circa-1571) - Attore fortunato, già nel 1561 si ritirò a vita privata. Sulla linea del Ruzzante, ma con ben minore genialità, compose le commedie «Saltuzza», «Rodiana», «Travaglia», la farsa «Spagnolas»; rifecce la «Fiorina» del Ruzzante, e la «Mandragola» del Machiavelli col titolo «La pozione». Scrisse in vari dialetti «Egloghe pastorali» e in veneziano i quattro libri delle «Lettere», vivace testimonianza sui costumi e i gusti della società veneta.

CALOGERA ANGELO (Padova 1699-Isola di San Michele [VE] 1768) - Appartenne all'ordine dei camaldolesi, fu lettore di filosofia e revisore dei libri per la Repubblica Veneta, tradusse il «Telemaco» del Fénelon, e legò soprattutto il suo nome a importanti opere erudite: la «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» (50 voll., 1728-1754), a cui seguì la «Nuova raccolta», continuata dal padre Fortunato Mandelli dal 14° volume in poi, e le «Memorie per servire all'istoria letteraria» (in collaborazione con Giovanni Zanetti, 1753-1758). Partecipò alla compilazione della «Biblioteca universale», e nel 1762 con l'abate Jacopo Rebellini fondò la «Minerva, ossia Nuovo Giornale de' letterati d'Italia».



CALOGERO GUIDO (Roma, 1904-1986) - Insegnò nelle università di Firenze, Pisa e Roma. Originariamente seguace dell'attualismo gentiliano, si sforzò in seguito di abbattere ogni astratto modo di pensare l'essere e la gnosologia, in nome di una concreta aderenza alla realtà e all'esperienza. Diresse l'Istituto italiano di cultura a Londra e fu membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Opere principali: «La conclusione della filosofia del conoscere» (1938), «Lezioni di filosofia» (1942), «Logo e dialogo» (1950), «Storia della logica antica I. L'età arcaica» (1967), «Quaderno laico» (1967), «Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo» (1968).



CALOGERO LORENZO (Melicuccà [RC], 1910-1961) - Pressoché misconosciuto in vita, salvo l'attenzione di Betocchi negli anni Trenta, all'epoca di «Poco suono» (1936), e il tenace incoraggiamento e sostegno di Sinisgalli negli ultimi anni, ha conosciuto un momento di fortuna postuma quando a cura di Giuseppe Tedeschi e Roberto Lerici sono state pubblicate le sue «Opere poetiche» (1962 e 1966, 2 voll.). Allora è stato un caso; ma la sua poesia, di così forte tensione, in cui ha travasato disperazione e dolore, poco incline a sperimentalismi, chiusa in un suo orgoglioso isolamento, non ha mantenuto quei consensi che pure le sarebbero dovuti. Una scelta delle «Poesie» (1986), curata da Luigi Tassoni, ha riproposto all'attenzione uno dei più interessanti poeti del Novecento.

CALOGROSSO GIANOTTO (Bologna, XV sec.) - Di origine salernitana, seguì la carriera delle armi. Di lui si conoscevano soltanto quattro componimenti; ora si conosce anche un'operetta in versi e in prosa, la «Nicolosa bella», scritta probabilmente fra il 1447 e il 1459. Vi è narrato l'amore di Sante Bentivoglio per Nicolosa Sanuti, attraverso una trasfigurazione platonica e romanzesca che sia nel contenuto sia nella lingua s'ispira ai modelli del Petrarca e del Boccaccio. La sua poesia risponde ad intenti celebrativi di natura non soltanto poetica, ma sociale e politica, che ha il suo testo più noto nel «Liber Isottaicus» di Basinio da Parma.



CALOSSO UMBERTO (Belveglio [AT] 1895-Roma 1959) - Collaboratore di «Ordine nuovo» e di «Rivoluzione liberale», svolse esule, in Spagna e in Inghilterra, un'importante attività antifascista. Fu deputato socialista alla Costituente e alla Camera (1948-1956). È autore di due volumi di critica: «L'anarchia di Vittorio Alfieri» (1924) e «Colloqui col Manzoni» (1940). È stato collaboratore del quotidiano «L'Avanti!», della rivista «Socialismo» e direttore de «L'Umanità». Fondò con Corrado Bonfantini il giornale «Mondo Nuovo».

CALPURNIO SICULO (TITO) (vissuto in Sicilia I sec. d.C.) - Autore di sette egloghe di carattere pastorale («Bucolica»), nelle quali esalta la pace e il benessere dei primi anni dell'impero di Nerone, vedendo in essi il ritorno della giustizia e dell'età dell'oro. L'imperatore, infatti, viene da lui descritto come giovane piacente al pari di Marte e Apollo e gli preannuncia l'apparizione di una cometa. Il fatto si avverò poco prima della morte dell'imperatore romano Claudio, che precedette il regno di Nerone. I suoi versi, nella loro accuratezza e perfezione formale, risultano però freddi e denunciano chiaramente l'imitazione di Virgilio.

CALVINO VITTORIO (Alghero 1909-Monfalcone 1956) - Scrisse radio-drammi, commedie («La torre sul pollaio», 1948) e drammi, raccolti nel volume «Teatro» (1959), in cui celebrò l'esistenza dell'uomo come valore in sé, contro la retorica dell'eroismo e ogni forma di violenza.



CALVIA POMPEO (Sassari, 1857-1919) - Capostipite della poesia dialettale in sassarese è tra i più importanti poeti isolani. È stato disegnatore e pittore, oltre che pubblicista su periodici locali. Osservatore sagace e ironico dei costumi sociali, fece parte del gruppo che, intorno ad Enrico Costa e ai più giovani Sebastiano Satta, Luigi Falchi e Antonio Ballero, animò la vita culturale della sua città. Scrisse in sassarese la silloge «Sassari mannu» (1912) in cui riportò con vivacità gli aspetti più caratteristici dell'ambiente popolare di Sassari, mettendo in luce pensieri e sentimenti di un mondo combattuto tra il vecchio e il nuovo. In italiano ci ha lasciato, oltre ai racconti, il romanzo storico «Quiteria» (1902), che prende spunto dalla storica battaglia di Macomer tra i Sardi e gli Aragonesi. I moti della passione civile e dell'amor di patria, della lotta contro lo straniero e dell'eroismo sfortunato, sono i componenti del romanzo. Visse di un modesto impiego presso l'archivio comunale della sua città.